

Il Feticismo di Chiara Camerani

FETICISMO

Di Chiara Camerani

16/04/2011 PICCOLO MONDO NUOVO PRIVATE CLUB

Roccastrada (GR) - TOSCANA

Estratti atti del Convegno

Origine del termine

Il termine nasce del 1700, durante la colonizzazione portoghese dell'Africa. I portoghesi, chiamarono *feitico*, termine di origine latina che indica l'artificiosità, l'oggetto che gli indigeni adoravano come la concretizzazione di una forza, una divinità o un elemento naturale.

Fu Charles de Brosses nel 1760, ad applicare la parola "feticcio" in ambito storico e religioso, mentre si dovrà attendere la seconda metà dell'800 perché lo psicologo Alfred Binet^[1] introduca il termine in ambito sessuologico, designando con esso, persone che sessualizzano oggetti o paradigmi comportamentali.

Cos'è il feticismo?

Consiste nello spostare l'interesse sessuale, usualmente suscitato dalla persona viva nella sua interezza, su di un oggetto o su di una parte esclusiva del suo corpo.

Il fulcro della patologia feticistica è l'ottenimento di piacere ed eccitamento, tramite oggetti che non sono comunemente associati all'attività sessuale (come il vibratore, ad esempio) o tramite parti del corpo che non sono considerate zone erogene. Generalmente vengono feticizzati oggetti usati da persone, verso le quali il feticista prova attrazione (scarpe, guanti...). In altri casi, l'attenzione feticistica si incentra su specifiche parti del corpo (capelli, piedi...).

Le varianti sono infinite; la persona può masturbarsi mentre osserva, annusa, tiene in mano, si strofina contro il feticcio, può inoltre chiedere al partner di indossarlo durante il rapporto sessuale.

L'attività erotica può rivolgersi verso sé stessi o verso altri e può realizzarsi in forma **attiva** in cui il feticista usa in prima persona il feticcio (uomo che annusa la propria biancheria), **passiva** in cui il feticcio è usato su di lui da un'altra persona (si fa calpestare con tacchi alti) e **contemplativa** in cui si limita a contemplare i feticci collezionati. Secondo Stekel^[2] il collezionismo ossessivo è un elemento tipico del feticismo, Stekel lo definisce *culto dell'harem*, e paragona il comportamento del feticista a quello del pascià, che ogni giorno sceglie una favorita dalla sua collezione. Scegliere, collezionare, favorire un oggetto a svantaggio di una persona, offre sicurezza, novità, controllo e soddisfazione.

Ogni parte del corpo o secrezione (sangue sperma urine), ogni indumento o oggetto; ogni tipologia umana (persone deformi e menomate), caratteristica fisica (mutilazioni o bruttezza), attività (vedere, sentire, annusare, inghiottire determinate cose) e qualità psichica, possono diventare oggetto di adorazione feticistica.

Molte delle perversioni indicate in ambito clinico sono aspetti del feticismo: il voyeur è un feticista fissato sulla vista. La persona che fa telefonate oscene è concentrata sull'udito, il frotteur sul tatto e, in alcuni casi, su alcune tipologie di tessuto (in questa categoria si annoverano moltissime varianti di feticismi di contatto patologici; complesso del succhiotto, *delire de toucher*, erotismo del movimento, solletico, tatto. Gli oggetti relativi al tocco possono essere indossati, tolti annusati toccati). Gli abiti diventano feticcio per la loro consistenza (morbidezza del velluto o della pelliccia o durezza e senso di costrizione della gomma o del cuoio) o per ciò che rappresentano (autorità del

soldato, l'accudimento dell'infermiera o la sottomissione della cameriera).

Magnus Hirschfeld distingue tra feticismo di adesione, in cui rientrano i capi d'abbigliamento e feticismo di coesione che comprendente tutto ciò che viene impresso, attaccato, steso su una parte del corpo o che entra comunque in stretto contatto col corpo, dalle guaine ai tatuaggi.

Ma tra i cinque sensi, anche l'olfatto ha una funzione feticistica; si feticizzano alcune parti del corpo o svariati oggetti per il loro odore (plastica, ascelle, piedi).

Lo stesso autore distingue inoltre, le diverse emozioni che il feticista prova per l'oggetto del desiderio, che possono essere negative (antifeticismo), connotate da odio ed espresse attraverso atti volti a danneggiare o distruggere l'oggetto.

Da dove nasce il feticismo?

Freud ci insegna che le prime fasi della nostra vita sono denotate da passaggi evolutivi che, se non adeguatamente superati, si fissano e creano la perversione in età adulta.

Il feticcio può assumere un significato speciale già nell'infanzia; l'incompletezza fisiologica del bambino, gli impedisce di percepire la realtà e le persone che operano su di lui come entità intere e a sé stanti. Nei primi mesi di vita il piccolo percepisce solo aspetti parziali, il battito del cuore, la morbidezza della veste cui si aggrappa, il ruvido della barba del papà, il suono di una voce.

Questi flash emotivi e fisici, saranno parte del puzzle che comporrà in età adulta il nostro senso di piacere, il ritratto del nostro partner ideale.

Talvolta il legame feticistico appare senza senso ad un osservatore esterno; in realtà si focalizza prevalentemente verso oggetti che rievocano nel fruitore situazioni di cura, sostegno, accudimento; è raro, infatti, che il feticcio sia qualcosa di pericoloso. Il legame con il feticcio si stabilisce

durante l'infanzia e l'età scolare e la pubertà, attraverso un condizionamento o un comportamento appreso[3] e si associa ad uno stimolo forte, per lo più piacevole.

La nostra prima esperienza di vita crea il feticismo. Freud [4]ci insegna che *"un certo grado di feticismo è di regola proprio dell'amore normale "*

In età adulta, un moderato feticismo è parte della nostra quotidianità; pensiamo a quando dormiamo con addosso la camicia del partner di cui assaporiamo l'odore, quando portiamo via un souvenir per rivivere la vacanza appena trascorsa giorni di vacanza o quando, fino a pochi anni fa, si usava inviare la ciocca di capelli all'amante. In ciascuno di questi casi, stiamo mettendo in atto dei comportamenti feticistici del tutto normali, un'eco delle prime esperienze di vita.

Il caso patologico subentra solo quando il desiderio del feticcio persiste anche in presenza della persona e ne diventa un sostituto.

Considerando il feticcio alla stregua di un essere vivente, il feticista si sottrae dall'imbarazzo di confrontarsi con la persona viva, alla delusione e al rifiuto.

Ciò contribuisce a renderlo sempre meno interessato all'altro e al rapporto sessuale consueto.

Il timore del confronto e la scelta feticistica, sono giustificate e razionalizzate attraverso il disprezzo verso il rapporto sessuale considerato talvolta poco igienico, bestiale e "sporco".

Per quanto riguarda l'aspetto aggressivo, il feticista non nega solo la relazione ma l'esistenza stessa dell'altro, ridotto ad una parte o ad un oggetto su cui riversare desideri e frustrazioni.

Se consideriamo il feticcio come sostituto simbolico dell'oggetto (che talvolta viene rotto, insozzato...), noteremo che su di esso viene sfogata un'aggressività molto più manifesta rispetto alle prime perversioni analizzate.

L'oggetto feticistico maggiormente diffuso, riguarda la categoria delle scarpe e dei piedi; i tacchi alti, in particolare, sono oggetto di grande attrazione (altocalcifilia).

Questa manifestazione potrebbe avere origine dall'infanzia, quando il bambino ancora gattona, la prima parte della madre che vede, prima di essere preso in braccio sono i piedi, è possibile quindi, che la scarpa diventi il segnale visivo che precede il momento in cui verrà accudito e coccolato o rassicurato (condizionamento operante).

[1] Binet, A. *Du fétichisme datis l'amour*, "Revue philosophique", 1887

[2] Stekel, W. *Störungen des Triebs- und Affektlebens*, Vol. VII.

[3] L'apprendimento è un processo di adattamento all'ambiente complesso, che passa attraverso l'esperienza (azione, osservazione, intuizione) ed è influenzato da fattori motivazionali e sociali (curiosità, desiderio di conoscenza, necessità). La forma più semplice di apprendimento si basa sull'associazione stimolo-risposta. Possiamo inoltre apprendere comportamenti per prove ed errori grazie ai rinforzi positivi o negativi che ne derivano

[4] Freud S. Tre saggi sulla teoria sessuale (IV, 467)